

tecnica. Meglio ancora, serve le esigenze tecniche dello Stato.

I dotti, che qui si riunirono, ora è un secolo, ebbero quest'ansia di servire lo Stato, il loro Stato d'Italiani, lo Stato unitario, nella cui visione essi portavano il rigoroso senso della loro coscienza di scienziati; essi furono arsi da questa sete di servire in uno Stato, nello Stato, una Nazione e un popolo. E sulle spe-

ranze di quegli uomini pesò questa insoddisfatta volontà, com' un drammatico destino. Oggi, per volontà della Vostra Casa, Sire, il sinistro fato della disunione è stato debellato. C'è, per la Scienza Italiana, uno Stato Italiano da servire. Questo Stato, cui la Rivoluzione delle Camicie Nere, da Benito Mussolini condotta a Voi in Roma, ha dato struttura e potenza d'impero.

Al Congresso dei Sindacati dei Musicisti della Sicilia

LA CARTA DELLA SCUOLA E L'INSEGNAMENTO MUSICALE.

La Carta della Scuola realizza uno dei postulati fondamentali dello Stato Fascista: l'unità etica, spirituale e politica dell'insegnamento in tutti i suoi vari ordini e gradi, di guisa che anche l'insegnamento musicale rientra nella disciplina di quel complesso e plesso di disposizioni che costituiscono il documento rinnovatore della Scuola italiana, che il Duce ha ideato e che il Ministro Bottai ha elaborato con precisione, nitidezza e acutezza di linee e di norme.

Principio unitario, fecondissimo di salutari risorse e possibilità, e soprattutto di concrete attuazioni, chè la Carta della Scuola - citiamo le stesse espressioni del Ministro nella relazione al Duce - intende essere ed è la matrice di future leggi che studiate per ogni tipo di scuola e per ogni aspetto di problemi, acquisteranno in confronto di una legge generale, vigore di concretezza e di precisione.

Anche la scuola musicale, adunque, è chiamata a concorrere a cotesto grande compito. Attraverso lo studio concepito come formazione di maturità e di carattere, essa postula e attua il principio di una cultura del popolo, ispirato agli eterni valori della razza italiana e della sua civiltà, come del pari attraverso lo studio ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale e in armonia con le finalità del Partito, del Guf, della Gil e del Dopolavoro, alla loro preparazione politica e guerriera.

Agli osservatori superficiali, pervicaci laudatori di un periodo storico, oramai malinconicamente tramontato, potrebbe tutto ciò apparire come alieno o dissueto o non necessaria-

mente pertinente al carattere particolare delle discipline musicali e artistiche, perseguenti il fine, come ognuno sa, di una educazione squisitamente raffinata, quasi aristocratica, del sentimento e del gusto. Ma di fronte alla possente scossa impressa a tutta la coscienza italiana dal Fascismo, e da quel grande moto di idee di volontà di energie di arditezze che lo originò, la guerra, anche i nostri musicisti hanno dimesso da tempo abiti mentali e culturali di solitudine e di edonistica riservatezza, e sono entrati in pieno nel ritmo rivoluzionario dei nuovi tempi, prendendo parte àlacre e animosa a tutte le molteplici manifestazioni di attività politica sociale sindacale spirituale che quelli hanno determinato e generato, talchè un *homo novus* è divenuto anche il nostro musicista con tutti gli èmpiti e gli ardori dell'Italia mussoliniana. Ora la Carta della Scuola non poteva non rispecchiare, anche nel campo didattico dell'insegnamento musicale, i nuovi bagliori e forme di vita ideale pervadenti il mondo musicale italiano, influendo e incidendo sui modi e sui termini dell'insegnamento musicale, in armonia compiuta con quanto è stato operato nel vasto campo dell'istruzione e dell'educazione nazionale. Il che importava lo studio di strumenti e di accorgimenti, miranti non solo ad inserire i nostri Istituti nell'orbita generale politica delle altre Scuole, ma altresì a suggerire e realizzare una codificazione *ex novo*, che, pur tenendo presenti i mezzi e i fini con cui l'istruzione musicale si estrinseca, tendesse a dare una disciplina didattica, il più possibilmente unitaria, organica e coerente con tutto il rimanente dell'insegnamento pubblico. Onde l'accesso agli studi e il loro proseguimento siano regolati anche qui esclusivamente dal criterio della capacità e delle attitudini: onde il lavoro sia parimenti inteso

come un dovere sociale, associato allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e della intelligenza: onde l'indirizzo culturale e l'orientamento professionale costituiscono i suoi compiti preminenti e il principio della selezione operi di continuo nella scuola, a salvaguardia della sua funzione e particolarità degli istituti: onde, infine, scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborino in intimo e continuo rapporto ai fini dell'educazione e dell'orientamento dei giovani discenti.

* * *

La ventesima dichiarazione della Carta della Scuola scolpisce in termini sobri, ma netti e lapidari la configurazione del nostro conservatorio: « Il Conservatorio di musica ha per fine l'educazione e la istruzione musicale della gioventù e la preparazione d'insegnanti di discipline musicali. Istituti speciali hanno per fine l'addestramento in particolari discipline relative o connesse all'istruzione musicale ». Mi permetto richiamare l'attenzione sulla lettera e sulla portata dell'ultima parte di questo paragrafo, il quale verrà a dare veramente un nuovo volto all'effigie del nostro Conservatorio, chè un nuovo campo di attività viene per esso dischiuso per entro modi e giunture d'insegnamento che i tempi presenti reclamano e che l'esperienza, maestra anche in questo campo di saggezza e di previdenza, suggerisce ed indica. Si era da troppo tempo lamentato il divorzio tra la vita un po' appartata dei Conservatori e la vita circostante vivace e dinamica, della letteratura, dell'arte, del teatro, dei concerti, come se l'uno potesse staccarsi o fare a meno dell'altra, e come se l'uno non tendesse, in sostanza e in ultima analisi, e non sboccasse nell'altra, e come se innanzi tutto e soprattutto la scuola non fosse la sorgente primigenia, forse l'unica, dell'arte musicale italiana, di guisa che non si esprime certo un giudizio affrettato o iperbolico quando si afferma che quanto più consistente e robusta è l'ossatura della scuola, tanto più è efficiente e feconda la vita musicale pratica. Così sono evidenti e intimi tra esse i rapporti di coerenza, dipendenza e di interdipendenza. E ne costituiscono una riprova, lo stupendo rigoglio della nostra musica, la sua luminosa affermazione in patria e all'estero, i risultati positivi dei concorsi nazionali e internazionali e delle *Rassegne* che così saggiamente i camerati del Sindacato periodicamente organizzano.

Torniamo *in medias res*. La pratica esperienza del teatro e del concerto ci suggeriva

l'idea di affiancare l'insegnamento della direzione d'orchestra, degli strumenti musicali, della musica corale, del canto individuale, con la formazione di complessi strumentali e vocali fuori e dentro l'ambito del Conservatorio. Come si poteva concepire, per addurre un esempio dei più calzanti, una scuola di canto senza l'apprendimento dell'arte scenica (recitazione, lettura all'improvviso, interpretazione, illustrazione di opere e di personaggi sotto l'aspetto storico e psicologico, storia del costume, arredamento, trucco, scherma, danza) e senza la conoscenza della storia della letteratura drammatica e teatrale, di qualche nozione sia pure sommaria di regia, di messa in scena e di scenografia? E come poteva concepirsi una scuola di composizione avulsa dalla cognizione di queste ultime discipline e da una sobria ma nutriente e solida preparazione storica e letteraria?

Le norme che vigevano nella materia erano viete e fruste: la legge del 1923 vi conferì lievi ritocchi: i programmi del 1930 si studiarono di por termine a deficienze e lacune e di soddisfare le nuove esigenze rampollanti dal mutato ordine della vita musicale italiana — e fu certo una provvida sollecitudine — ma non potè raggiungere le mètte nobilissime, poichè (a parte altre ragioni di carattere contingente ed estrinseco) rimase inalterata l'impalcatura della vecchia legislazione del 1912 e del 1918. Dico del 1912 e del 1918. Da ciò la necessità di affrontare una buona volta l'esame del problema nella sua interezza e organicità, sotto tutti i suoi aspetti e riflessi amministrativi giuridici, didattici tecnici e culturali. Assunto che precisamente si è proposto il Ministro Bottai con la Carta della Scuola e con le sue conseguenti e ulteriori provvidenze. Per limitarci soltanto alla parte strettamente didattica, il Ministro Bottai, avvalendosi dell'opera di tecnici e di memoriali e questionari degli insegnanti, mettendo a profitto la collaborazione veramente incomparabile del nostro Direttore Generale, si è subito preoccupato di rinforzare e integrare gl'insegnamenti culturali sulla base di una cultura storica letteraria, filologica, agile, viva, vibrante, penetrata di spiriti e di influssi di un moderno umanesimo, come Egli lo ha chiamato, di un umanesimo classico, non puramente letterario o archeologico, ma risentito in forme e in atteggiamenti attuali e moderni. Un umanesimo insomma italiano e fascista. I programmi dell'insegnamento meramente musicale sono stati del pari ritoccati e modificati nel senso di adeguarli alle odierne esigenze tecniche e didattiche, in guisa da renderli sobri svelti e sostan-

ziosi. Completa e geniale trasformazione hanno poi subito i programmi intorno all'arte scenica e drammatica, gl'insegnamenti teorici essendo corredati e avvivati di esperimenti pratici desunti dalla realtà della vita teatrale italiana. Speciali provvidenze sono state indi elaborate per uno studio più completo e profondo della musica corale, onde il nostro Conservatorio divenga il centro propulsore del rinnovamento di una delle attività più perspicue del nostro genio musicale, sia per ridestare nel nostro popolo, tramite la scuola media ed elementare, la conoscenza, il senso e il gusto della polifonia vocale, sia per richiamare alla nostra memoria forme di bellezza, imperitura e incorruttibile, della più pura e schietta essenza italiana.

Con la istituzione di una scuola statale di danza presso la R. Accademia di Arte Drammatica, il Ministro Bottai ha inteso a realizzare una esigenza vivamente reclamata e sentita da quanti si occupano di questioni teatrali. Ricondurre cioè questa attività alle sue antiche origini spirituali e religiose e alle sue nobili finalità estetiche, così intimamente congiunte, specie nel nostro Paese, con la storia delle arti figurative, della musica e della letteratura. La scuola avrà un'indole didattica ed educativa senza interferenze con la attività pratica del Teatro, in conformità della delimitazione della sfera di competenza tra il Ministero della Educazione Nazionale e quello della Cultura popolare. È il primo tentativo che si compie in

Italia su questa materia ed è la prima volta che lo Stato Italiano ufficialmente e solennemente riconosca l'importanza di una disciplina, anzi di un'arte fin qui negletta e poco lusinghieriamente giudicata, mettendola alla pari di altri insegnamenti ufficiali e sullo stesso piano di decoro e di nobiltà. Per codeste e altre riforme che sono in elaborazione, ci piace ricordare la cura amorevole e perspicace del Sindacato nazionale dei musicisti - con il quale sempre costruttiva e cordiale è stata la nostra collaborazione - della Confederazione dei professionisti e artisti, del Ministero delle Corporazioni, del Ministero della Cultura popolare, sempre premuroso e sollecito di tutte le iniziative miranti all'elevazione intellettuale e culturale dell'insegnamento musicale.

Da quanto sopra abbiamo esposto in rapida sintesi, risulta pertanto evidente la tendenza ad un generale rinnovamento della scuola musicale italiana, talchè è lecito, anzi è sicuro e fermo l'augurio che per merito della Carta della Scuola e dei successivi provvedimenti, che in base ad essa sono stati preparati dal Ministro Bottai, anche l'istruzione musicale troverà un nuovo e completo assetto, saldamente e compiutamente inquadrata nel complesso delle realizzazioni del regime fascista nei riguardi dell'istruzione e della educazione della gioventù. Anche nel nostro campo, primizia e speranza dell'Italia nuova.

GIUSEPPE PETROCCHI.